

**LOREDANA POLI** L'assessore all'istruzione e al tempo libero parla dell'estate in città per bambini e ragazzi

# Si riprende a giocare (a gruppetti)

Niente palla battaglia e sfide calcistiche. I Cre sopravvivono, ridimensionati per evitare il rischio contagio

di **Bruno Silini**

(sb1) Niente palla battaglia. Niente sfide calcistiche con il curato e la suora in porta. Niente gavettoni per placare la canicola agostana. I Cre e le attività ricreative, dedicate ai ragazzi dai 3 ai 17 anni, di questa estate a Bergamo saranno "a gruppetti massimo di undici persone" dentro un unico grande spazio, meglio all'aperto, e rigorosamente separati tra loro. Seppur a compartimenti stagni per ridurre al minimo il rischio di contagio, i Cre ci saranno per la serenità delle tante famiglie della città alle prese con gli obblighi lavorativi e il patema su chi lasciare la prole. «Una quindicina di giorni fa - chiarisce **Loredana Poli**, Assessore a Palazzo Frizzoni all'Istruzione, Sport e tempo libero, Politiche per i giovani - abbiamo pubblicato una manifestazione di interesse a partecipare alla formazione di un patto educativo di territorio aperta a associazioni, enti, soggetti del terzo settore e scuole paritarie con la proposta di costruire un'offerta il più possibile diffusa in tutti i quartieri. Con due finalità: una vicina, per coprire l'estate di iniziative e una, che partirà a settembre, per costituire un elenco di soggetti che si metterà a disposizione delle scuole per il prossimo anno scolastico a complemento della didattica ordinaria».

**Restiamo sulle attività estive. Quale è stata la risposta?**

«Abbiamo avuto 115 adesioni individuali. Tra queste si sono creati gruppi di collaborazione per mettere in campo proposte articolate per bambini e adolescenti. Per esempio, la Uildm Bergamo (associazione che si occupa di persone con patologie neuromuscolari) si è messa in-



sieme alla parrocchia per la proposta estiva. È chiaro che la loro attenzione, nel contesto educativo-ricreativo, sarà rivolta a persone malate di distrofia».

**Quando iniziate? Quanti sono i potenziali ragazzi dei Cre cittadini?**

«Qualcuno parte il 15 giugno, altri il 22. Il periodo di attività è variabile da soggetto a soggetto, fino a fine agosto. Le settimane meno coperte sono le due centrali di agosto. Per settimana prossima informeremo le famiglie dell'intera programmazione. Nonostante il bacino anagrafico cittadini conti 15 mila

soggetti, la risposta partecipativa dell'anno scorso (in condizioni di normalità) si è attestata su 4300 ragazzi, soprattutto bambini dai 3 ai 14 anni».

**Il ruolo del Comune?**

«Oltre ad avere lanciato la manifestazione d'interesse per costruire un palinsesto d'offerta, il Comune, per chi non ne ha, mette a disposizione gratuitamente gli spazi (scuole di proprietà, alcuni impianti sportivi come l'area di via Rosolino Pilo e alcune aree verdi regolate per l'utilizzo in collaborazione con la collega Marzia Marchesi). Altro ruolo del Comune è quello di sostenere

economicamente le famiglie tenendo basse le quote di partecipazione ai vari Cre, attraverso erogazione di risorse all'ente gestore dell'attività declinata con un meccanismo "di sconto" legato all'Isce».

**Le risorse da dove arrivano?**

«Dal fondo statale messo a disposizione dal Decreto Rilancio destinato ai Comuni che organizzano attività estive. Ci sono in ballo 150 milioni di euro, ma a tutt'oggi i criteri di ripartizioni si sono arenati (mi permetta una nota polemica) nella conferenza delle Regioni. Diciamo che fanno fatica a mettersi d'accordo su un criterio di suddivisione».

**Avete più o meno un'idea di quanto potreste beneficiare?**

«Spero, almeno, 250 mila euro».

**Altri impegni che vi prendete?**

«Mettiamo a disposizione, in collaborazione con il Cvs (Centro di Servizio per il Volontariato), dei moduli di formazione a distanza (video tematici sulla sicurezza). Inoltre, forniamo i dispositivi sanitari (mascherine e gel lavamani) per i bambini e i ragazzi. A carico dell'ente gestore ci sono i materiali e l'onere delle pulizie».

**Sul fronte sicurezza a cosa dovete stare attenti?**

«Le norme sono stringenti: distinzione e documentazione dei tempi e degli spazi delle attività svolte e il rispetto dei rapporti tra bambini, educatori e aree disponibili. Per esempio i gruppi previsti sono: un operatore ogni 5 bambini della scuola dell'infanzia, un operatore ogni 7 bambini della scuola primaria e un operatore ogni dieci adolescenti. In caso di contagio nel contesto relazionale del gruppo interviene Ats con i suoi protocolli di trattamento».

# Se ami il tuo bimbo evita di esporlo troppo sui social

(sb1) Nelle maglie digitali di Facebook, Whatsapp, Instagram c'è molto di noi, nel bene e nel male. Senza scomodare il criminologo francese Edmond Locard è incontestabile un'auto contaminazione nel mondo dei social tanto che se si volesse "saperne di più" su di noi essi costituirebbero una ricca miniera di informazioni. Un'evidenza che molti genitori trascurano, in assoluta buona fede, quando postano informazioni sui loro figli. «Postare foto dei figli con indicazioni precise di dove vanno a scuola, di quando vanno in piscina, di quando sono soli a casa sono attività rischiose. Questo perché nel caso un malintenzionato prendesse di mira il ragazzo, grazie ai post dei genitori avrebbe probabilmente a disposizione informazioni sufficienti per perseguire i suoi scopi».

È la tesi di **Gianluigi Bonanomi**, giornalista e formatore monzese (assidua presenza in Bergamasca in fatto di nuovi media e gestione online della reputazione), autore per Mondadori del saggio *Sharenting*, da ieri nelle librerie.

**Ci spieghi meglio. Innanzitutto, cosa è lo sharenting?**

«È un termine anglofono che raggruppa tutto ciò che riguarda i comportamenti dei genitori sui social. È una fusione tra "sharing", ovvero condividere, e "parenting", ossia essere genitori. Per lo psichiatra Elias Aboujaoude (Università di Stanford) la condivisione può facilmente degenerare da

peccata abitudine più o meno innocente in quella che viene diagnosticata come "competition attention". Un bisogno di attenzione che si esprime appunto con l'esposizione del minore. Parlo quindi di qualcosa che sembra un vezzo innocuo e invece nasconde una nevrosi».

**Dunque figli sovraesposti come profeticamente raccontato in "The Truman Show" del 1998 quando i social non c'erano ancora?**

«Esattamente. I palcoscenici virtuali diventano scenari gratificanti e occasione di condivisione di preoccupazioni, dubbi, domande sulla gestione dei figli, soprattutto nella fascia di età 0-3 anni. Questo ha chiaramente delle conseguenze. Prima di tutto i genitori stanno contribuendo a creare un'identità virtuale del proprio figlio non solo a sua insaputa, ma anche a suo discapito».

**Un genitorialità vetrinizzata. Quali sono i dati del fenomeno?**

«Già un ricerca del 2012 affermava che il 98 per cento dei genitori attivi su Facebook postava foto dei loro figli. C'è chi si è spinto ad affermare che Facebook è diventato il Baby Book del giorno d'oggi. Ma i genitori non hanno consapevolezza dei mezzi che usano. Uno studio italiano, pubblicato sulla "Rivista Italiana di Educazione Familiare", attesta che l'88 per cento delle mamme che pubblica le foto dei figli ha dichiarato di aver impostato le opzioni di privacy in modo da limitare la cerchia di persone che possono visualizzare i contenuti. Purtroppo, però, nell'83 per cento dei casi questo si è risolto nel selezionare l'opzione di privacy "Amici", che in pratica permette a tutti gli amici della mamma di vedere le fotografie - il che, considerato che in Italia abbiamo in media il doppio degli amici Facebook rispetto alla media mondiale (150, ndr.), non sembra come una limitazione significativa. Una soluzione migliore sarebbe quella di ricorrere all'impostazione "Personalizzata", selezionando in modo specifico i familiari ed eventualmente pochi e veri amici intimi».

**I pericoli dello sharenting scriteriato?**

«Partiamo dal più subdolo: la pedopornografia. La metà delle foto trovate nei database dei pedofili sono state incautamente messe a disposizione direttamente dai genitori sui social network e sistemi di messaggistica. Sempre per parlare di sicurezza, andando oltre l'adescamento, occorre considerare che pubblicare il volto del figlio associato al suo nome, e ad altri particolari che aiutano a riconoscerlo, lo espone al rischio di furto di identità. Un altro pericolo è relativo al cyberbullismo».

**Ci sono dati, foto e video dei figli che i genitori non dovrebbero mai condividere?**

«Bagnetto. Informazioni private. Malattie. Foto di gruppo. Immagini umilianti. Foto imbarazzanti. Attività pericolose per la reputazione dei figli».

**E i figli cosa pensano dei genitori che postano di loro?**

«Due ricercatori dell'Università di Antwerp (Belgio) hanno organizzato dei focus group con adolescenti tra i 12 e i 14 anni. Le sedute hanno mostrato che, sebbene diversi adolescenti intervistati comprendano le ragioni del comportamento dei propri genitori e credano nelle loro buone intenzioni, molti esprimono preoccupazione, paura e imbarazzo. A suscitare maggior disagio sono le foto buffe o quelle che mostrano nudità».

**LA PROPOSTA** Una scuola dell'infanzia che trasforma gli obblighi in un gioco per crescere

# All'Imiberg i piccoli tornano. Alla "base"

La sfida potrebbe iniziare già il 22 giugno e protrarsi fino al 31 luglio. Dopo quattro mesi di chiusura, e con tutto quello che è successo, l'idea di riaprire la scuola non può essere definita diversamente. Ma l'Istituto Imiberg di via Santa Lucia ci crede. Le educatrici della scuola dell'infanzia ci credono. Ci lavorano da settimane, cercando di equilibrare norme igienico-sanitarie a esigenze educative e ludiche. Chiamarla scuola, però, sarebbe errato. Così come non sarebbe corretto definire ciò che si sta realizzando "camp estivo". Sarà un'esperienza nuova, figlia dei tempi senza precedenti che stiamo vivendo e delle necessità attuali, ma anche della creatività delle insegnanti, sia nel ripensare gli spazi (all'aperto per la maggior parte) che nel ripensare le attività.

L'esperienza estiva dell'Istituto Imiberg sarà aperta ovviamente ai bambini iscritti alla sua Scuola dell'Infanzia, ma anche ad altri bambini della stessa fascia di età, e prevederà due opzioni: il part time (dalle 8 alle 13) o il full time (dalle 8 alle 15). Prima che le attività abbiano inizio, le educatrici contatteranno le famiglie (in videochiamata) per fornire tutte le indicazioni relative al triage (lavaggio mani, misurazione della temperatura, ecc...) da compiere prima dell'ingresso a scuola. In questo "incontro", si cercherà di capire se il bambino sia già stato informato circa i comportamenti da tenere per la propria igiene personale, verranno richieste informazioni per co-



noscere meglio il piccolo e come ha vissuto i mesi di isolamento. Sarà anche l'occasione per creare un primo legame di fiducia tra genitori ed educatrice.

La principale difficoltà, spiegano da Imiberg, è stata quella di pensare un modo per rendere quegli obblighi imposti dal momento, come il distanziamento e il lavaggio delle mani, un elemento di crescita, di responsabilizzazione, trasformandoli in un momento di gioco. Da qui è nata l'idea della suddivisione in "Compagnie", denominate con vari colori. Ognuna di queste avrà una "Base", uno spazio di

riferimento all'aperto tra le numerose aree verdi presenti nel complesso scolastico, che i bambini facenti parte della Compagnia potranno trasformare, arricchire, rendere migliore. Ci sarà anche uno spazio al coperto in cui poter sostare in caso di maltempo e ci saranno a disposizione aree interne adeguatamente arreggiate per ogni singola Compagnia.

Come indicato nelle linee guida ministeriali, il rapporto educatrice-bambini sarà di uno a cinque. La sfida sarà quella di fare sentire "protetti" i piccoli anche in un ambiente diverso da

casa, dopo che hanno passato tanti mesi nella loro abitazione. Anche riabitarli al contesto sociale, seppur con tutti i limiti e vincoli esistenti, sarà una delle tante sfide. Ognuna di queste dovrà essere superata dal singolo bambino, al quale verrà donato un oggetto simbolico come segno di impegno e perseveranza. Ciascuna educatrice proporrà una routine in cui poter far emergere elementi di relazione affettiva, promuovendo partecipazione e autonomia da parte dei bambini. Non si seguirà un programma specifico, i bambini verranno invitati a realizzare "qualcosa di bello" che possa rendere originale e unica innanzitutto la Base della Compagnia di appartenenza. Il criterio con cui definire gli ambiti di azione, quindi, dovrà essere originato dall'osservazione diretta dei piccoli: interessi, domande, curiosità.

Tutto questo sarà reso più semplice dal fatto che da tempo le educatrici della Scuola Imiberg si stanno formando per approfondire il tema della didattica all'aperto, dell'assunzione del rischio, della natura come risorsa. Parallelamente, le educatrici stesse vogliono andare incontro alla richiesta che sempre più genitori stanno facendo di essere supportati nella comprensione di alcune dinamiche e aspetti educativi che la vicinanza con i loro figli ha messo in evidenza. Per questo saranno organizzati anche due incontri, aperti a tutte le famiglie interessate, che prevedono la presenza di specialisti del settore e delle educatrici.